النكبة

NAKBA

XX CALLIGRAMMI PER LA PALESTINA
di ENRICO FRATTAROLI

da "TESTIMONE OCULARE – IL LIBRO DEL FIGLIO"
di MUHAMMAD AL-QAYSI
con
FRANCO MAZZI

In audio:
Composizioni musicali TRIO JOUBRAN
Dizione in lingua araba e canto *mawwal* SAMIA QAZMUZ BAKRI
Tema al flauto palestinese MOHAMED AL-ZAMEL
Interventi del soprano PATRIZIA POLIA e del basso FEDERICO BENETTI

Calligrafia araba AMJED RIFAIE

Elaborazioni audio e video, composizione melologica e regia
ENRICO FRATTAROLI

Produzione FRATTAROLI & MAZZI
In collaborazione con il Centro di Produzione FLORIAN METATEATRO

EDIZIONI**LAVORO**

النكبة

NAKBA non è stata concepita e creata dopo il 7 ottobre. *In pectore* da tempo (dalla mia visita ai campi profughi libanesi di un decennio fa), ho elaborato l'opera insieme a Franco Mazzi nel corso di un intero anno, l'ho presentata in anteprima al Florian Espace di Pescara e in prima all'OFF/OFF Theatre di Roma nel maggio del 2023.

NAKBA nasce dall'urgenza di dare voce a coloro cui era, ed è ancora, negata: ai palestinesi, alle loro testimonianze, alle loro narrazioni, alla loro cultura: alla Palestina stessa. Urgenza di portare in teatro la loro poesia e la loro musica insieme ai volti e alle immagini della loro catastrofe. Dopo il 7 ottobre, il bianco e nero delle foto storiche ha virato ai colori delle foto di oggi, in cui nulla è cambiato, se non in termini estremi di violenza, crudeltà, disumanità: sterminio.

Non ho preteso di parlare di loro o al posto loro, ho voluto lasciarli parlare, ascoltarli, incontrarli nelle espressioni della loro resistenza artistica. *Testimone oculare. Il libro del figlio* è un testo di Muhammad al-Qaysi, un bimbo di appena quattro anni nel 1948, che ha «aspettato di diventare un poeta per raccontare gli eventi, per non morire una seconda volta». Il Trio Joubran è un *ensemble* di tre fratelli palestinesi virtuosi di oud, Samia Bakri un'attrice e cantante palestinese di Haifa, Mohammed al-Zamel un giovane palestinese nato nel campo profughi libanese di Burj al-Shemali. Amjed Rifaie è il calligrafo iracheno che ha trascritto in stile *diwani* nomi e versi in arabo dei XX calligrammi in cui si articola NAKBA.

Ho elaborato le loro composizioni da artista, *parlando la loro arte* attraverso la mia poetica (da cui l'inserimento del soprano Patrizia Polia e del basso Federico Benetti): NAKBA non è un'opera di propaganda, è un lavoro politico nel suo essere essenzialmente poetico.

NELL'ESILIO DI UN BAMBINO DIVENTATO POETA
L'ESILIO DI UN INTERO POPOLO

NAKBA (in arabo: CATASTROFE) è il termine con il quale, nella storiografia contemporanea, si indica l'insieme degli eventi che nel 1948, con la creazione dello Stato d'Israele in terra di Palestina, hanno comportato la pulizia etnica del paese e ridotto la gran parte dei palestinesi alla condizione di profughi, profughi a cui Israele nega ogni diritto, tra cui il "diritto al ritorno" sancito dalla risoluzione 194, del 1948, delle Nazioni Unite.

Muhammad al-Qaysi nasce nel 1944 a Kafr'Ana, un villaggio a undici chilometri ad est di Giaffa. Nel maggio del 1948 – «un lontano maggio, indelebilmente impresso nel cuore di un bambino» – al-Qaysi ha appena compiuto quattro anni. Sono i giorni in cui, con la madre Hamda e la sorella Zakiyya, è costretto ad abbandonare Kafr'Ana (occupata e "ripulita" dall'Haganah fin dal 28 aprile) per rifugiarsi, insieme a «famiglie di parenti e vicini e a tanta altra gente, nell'immensa estensione di un frutteto».

Il bambino non sa, non capisce cosa stia accadendo, ma vede sua madre Hamda «in preda a una paura indefinibile», «tormentata da un'ansia senza tregua e vulnerabile» come non l'ha mai vista. Un camion li tradurrà fino a Lidda, da dove inizieranno gli anni dell'esodo, del lungo, definitivo esilio da Kafr'Ana. Da due anni ha perduto – assassinato – il padre Khalil. Ad al-Gialazon perde la sorellina Zakiyya, avvelenata da un sorso di benzina spacciato per vermifugo. Perderà, ormai giovane adulto, la madre Hamda: Madre e Palestina insieme.

ARTE È DARE UN RITMO AL DOLORE

L'opera teatrale coniuga il tema esistenziale, sociale e politico con l'espressione poetica, sia del testo di al-Qaysi, che del mio stesso lavoro: una partitura le cui dimensioni testuali, musicali, visive e teatrali si integrano quali gradi di *libertà*, di *verità*, di uno stesso spazio compositivo.

Il popolo palestinese è, per propria cultura, un popolo poetico. Un poeta come Mahmoud Darwish poteva riempire stadi con la sua sola lettura. Scrittori come Muhammad al-Qaysi, Giabra Ibrahim Giabra, Ibrahim Nasrallah, Emil Habibi, Ghassan Kanafani (per citarne solo alcuni) restano poeti, "restano umani" anche negli scritti in cui denunciano la disumanità e l'orrore dei crimini che il popolo palestinese – esule in terra propria – subisce da Israele: l'"entità sionista" che, dal 1948, persegue in modo incrementale, e ormai oscenamente sadico e impunito, il loro genocidio. Poeti che non seguono la retorica occidentale dell'*in-yer-face*, ma restano fedeli alle irrinunciabili, ineffabili altezze della loro poesia. (E. F.)

أُدرِّب الحواسَّ دائما،
على التقاطِ الأرضِ،
ثم حفظها
في مرمرِ النشيدْ!

Un unico impegno mi sono assunto
allenare sempre i miei sensi
a percepire la terra,
per poi custodirla
nel marmo del canto!

(Muhammad al-Qaysi)